

Nel golfo irrequieto. La narrativa di Piero Chiara
di Mauro Novelli

Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2020, pp. 288
ISBN 9788885938731

Recensione di Saverio Vita

Publicato: 08 / 10 / 2021

Vita, Saverio, recensione a Mauro Novelli, *Nel golfo irrequieto. La narrativa di Piero Chiara*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2020, «Finzioni», n. 1, 1- 2021, pp. 129-132
saverio.vita2@unibo.it

finzioni.unibo.it

Nel golfo irrequieto è solo l'ultimo atto di una ricerca su Piero Chiara che Mauro Novelli conduce da più di quindici anni. Risale infatti al 2006 l'uscita del primo volume, a sua cura, di *Tutti i romanzi* per la collana «I meridiani» di Mondadori, e dunque non stupiscono l'attenzione e la padronanza dell'argomento esibite nel saggio, che gode di questa esperienza di curatela e delle necessarie ricerche d'archivio. La ricognizione dei materiali condotta da Anna Lisa Cavazzuti, riportata in chiusura, offre al lettore l'esatta dimensione delle carte superstiti presso l'archivio della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, ma non solo. Nel *Golfo irrequieto* sono poi riprodotti, con funzione testimoniale, alcuni documenti manoscritti e dattiloscritti, che fanno da cornice a un discorso di ampio respiro su tutte le attività dell'autore di Luino.

Descritte le soglie, entriamo nel merito. Il saggio è diviso in quattro sezioni, la cui disposizione è calibrata in modo da costruire un percorso non ovvio attraverso l'opera; non è dunque uno studio che possa soddisfare le esigenze del neofita, trattandosi di un testo di ricerca.

La prima parte è dedicata alla presentazione della narrativa di Piero Chiara, con due paragrafi equamente distribuiti tra romanzi e racconti. In questa sede si ripercorrono sia la formazione dell'autore – e l'esordio tardivo alle soglie dei cinquant'anni, su impulso di Vittorio Sereni – che le caratteristiche peculiari dei personaggi, i quali, sin dal *Piatto piange*, calzano frequentemente i panni dell'alter ego. Il tipo più ricorrente è quello del «giovane sensuale e velleitario» (p. 24), e la narrazione è sempre condotta con attenzione su binari che concedono assai poco ai moralismi. Chiara prende certo le mosse da una tradizione inaugurata da Boccaccio, ma il vero modello è senza dubbio Giacomo Casanova, il cui memoriale è stato oggetto dei suoi appassionati studi (raccolti infine nel 1977, nel volume *Il vero Casanova* edito da Mursia, ma la sua curatela mondadoriana delle *Mémoires* risale al biennio '64-'65). I personaggi femminili, di conseguenza, appaiono come prede da conquistare, e la frequenza costante delle metafore venatorie lo conferma: non è detto, però, che il cacciatore abbia sempre successo quando si scontra con un muro di bovarismo troppo alto da scavalcare, e spesso il bilancio finale di queste relazioni non pende solo da un lato, non esistono vincitori.

Il gusto di certo grottesco, poi, appare sin dall'onomastica, e questa vena raggiunge il suo massimo potenziale nella descrizione delle vicende di Luino, un borgo sul Lago Maggiore (metonimia per l'Italia intera) all'inizio degli anni Trenta, con la cronaca feroce di un fascismo che comanda, ma che può anche deflagrare nel ridicolo, come accade all'anguria che esplode sulla testa del gerarca Turati nell'*Uovo al cianuro*.

Novelli poi dedica un'attenzione particolare ai racconti, probabilmente il punto più alto dell'opera dello scrittore, e tuttavia quello meno studiato. Si tratta di un aspetto fin troppo importante da lasciare alle spalle, se è vero che «l'approccio alla narrativa di Chiara si fonda sulla predilezione per gli assetti singolativi, facilmente adeguabili al passo dell'elzeviro» (p. 45). In questo senso, il *Golfo irrequieto* sembra colmare un vuoto.

La carriera dell'autore, nonostante l'esordio tardivo, non è stata breve, e il critico ne scandaglia ogni evoluzione. Un buon esempio è l'attenzione dedicata all'analisi della *detection*, che la critica suole isolare alla produzione più tarda, mentre Novelli ne rivela la presenza sin dagli esordi. Il critico poi non rifiuta al lettore una descrizione del contesto in cui le opere sono nate. Poco pratico rendere conto della genesi di ogni singolo scartafaccio, ma il saggio si concentra senz'altro sulle fasi cruciali, raggiungendo quando necessario la precisione richiesta alle storie redazionali, con l'esposizione dei materiali documentari raccolti.

Nella seconda parte l'approccio cambia e la ricognizione assume un chiaro taglio tematico, strettamente legato non solo alla postura narrativa di Chiara, ma anche alle sue esperienze biografiche. Non a caso la sezione è inaugurata da un saggio dedicato alla città di Milano. Chiara è il narratore lacustre per eccellenza e la sua connessione con Luino è innegabile, ma nella sua opera non mancano ambientazioni estranee come Venezia, Parigi o Zurigo. I contorni della capitale lombarda sono però tratteggiati con attenzioni diverse: la sua estrema vicinanza al Varesotto non le conferisce alcuna patina esotica, eppure tra le sue strade si consumano spesso vicende eccezionali, i cui protagonisti non sono mai gli irreprensibili dirigenti, i lombardi 'che lavorano', ma la Milano popolare, per la quale Chiara sbottona in rari casi il suo italiano standard e cede alle malie del dialetto. L'ambientazione chiama il critico a segnalare attentamente quali siano i debiti di Chiara coi suoi predecessori, registrandoli infine in Manzoni, ma soprattutto nel meno ovvio Delio Tessa, con Carlo Porta in sottordine.

Vi è poi l'esperienza di Chiara come cancelliere: «pochi autori del Novecento italiano hanno insistito quanto Chiara su tribunali, preture, giudici, avvocati al di fuori dell'ambito della *detection* vera e propria» (p. 85). I verbali di pretura da lui continuamente compulsati gli garantiscono una confidenza sicura con il sistema giudiziario italiano, dimostrata soprattutto nei suoi due *legal thriller*, *I giovedì della signora Giulia* e *Saluti notturni dal Passo della Cisa*. Se Gadda lascia il lettore in bilico, senza la soddisfazione di un colpevole, Chiara non è da meno, ma per motivi differenti e con stratagemmi più legati alle procedure che alle filosofie, con le sue paradossali assoluzioni per insufficienza di prove: «la verità è scivolosa [...] non si lascia imprigionare nella sentenza di un giudice» (p. 89). A chiudere la sezione, due ulteriori paragrafi dedicati rispettivamente alle scene conviviali presenti nei romanzi e al ruolo giocato dai rapporti familiari.

La terza parte del saggio segue un percorso diverso, dedicato all'analisi di singole opere, ed è questo forse il luogo in cui Novelli dimostra in maggior misura la confidenza del curatore. Il percorso segue la differente cronologia della genesi delle opere, distorta – nel caso di Chiara – rispetto a quella di pubblicazione. Anche in questa sezione, infatti, la critica letteraria non può fare a meno di ibridarsi con la biografia, senza mai cederle il passo.

Questa sede non mi permette di entrare nel merito di ogni lettura, ma preme qui sottolineare che il percorso seguito è davvero onnicomprensivo. Il paragrafo dedicato al *Piatto piange* è una felice digressione su argomenti sereniani; quello incentrato sulla *Spartizione* rintraccia l'antropologia sottesa al racconto, che affonda la propria genesi in narrazioni assai lontane nel tempo, e

ne ripercorre la strada fino a oggi, in un percorso che nasce con *Illiade* e si chiude con *Le sorelle materassi*.

Infine, la quarta sezione del *Golfo irrequieto* vuole fotografare Chiara nel momento in cui smette i panni del narratore: parodista, elzevirista, reporter e sceneggiatore sono infatti i quattro mestieri collaterali dello scrittore di Luino, e in alcuni casi, per meglio seguirne le fisionomie, Novelli è costretto ad abbandonare le sponde del Lago Maggiore.

Nel primo paragrafo il trasferimento è indolore, dato che la parodia di cui si parla è quella del romanzo del vicino Lago di Como. La rilettura dei *Promessi sposi* è un argomento spinoso in Italia, che tuttavia gode di una travagliata e, perciò, ridotta tradizione. Ecco, Novelli sceglie di ripercorrerla tutta e senza sconti, per poter meglio scontornare il profilo di Chiara. Una dozzina di pagine, che tuttavia assumono un grande interesse per gli studiosi di Manzoni, novero in cui Novelli è incluso.

Nel terzo paragrafo, invece, il salto geografico è all'apparenza notevole. Chiara aveva sognato, poco prima della guerra, di rifarsi una vita in Sudamerica: un progetto con ogni evidenza mai portato a termine. Il suo complesso, mutilato rapporto con l'altrove trova un chiaro riflesso nella narrativa, la cui fase matura è costellata di personaggi con la valigia, i quali «beninteso, già pregustano il momento in cui potranno essere loro a catalizzare l'attenzione nei caffè di Luino, dove finiscono regolarmente per tornare» (p. 211). Novelli però si concentra con più attenzione sulla presenza del tema del viaggio negli elzeviri, e in particolare sul rapporto non ovvio tra l'autore e il territorio spagnolo. Come accade nel caso dell'Italia fascista, Chiara non si dilunga particolarmente sulla critica al franchismo: piuttosto, preferisce concentrarsi sul versante antropologico e culturale. Infine, in questo paragrafo il critico mostra, senza tuttavia esplicitarlo, un tratto che lo accomuna al suo autore, ovvero l'interesse per le case degli scrittori. Lo studioso offre una disamina dettagliata di questi pellegrinaggi letterari, dalla Cordova di Góngora a Recanati, dalla villa del Gattopardo al castello di Casanova. Un panorama che lo stesso Novelli contempla dalla *Finestra di Leopardi* (Milano, Feltrinelli, 2018), volume che non si può rubricare tra i saggi accademici o le cronache di viaggio, ma che bisogna leggere come un percorso intimo alla ricerca delle connessioni tra le opere degli autori, le loro vicende private e gli spazi domestici che ne sono teatro.

Il *Golfo irrequieto* si chiude a sua volta su questa linea intimista, in un 'poscritto personale' il cui titolo (*Il posto delle angurie*) avrebbe anche potuto sostituire quello poi scelto per il testo intero.